



CONSORZIO DI BONIFICA
SINISTRA MEDIO BRENTA
MIRANO (VENEZIA)

TERMINAZIONE VENETA 23 ZUGNO 1604

Rassegna Stampa Consorzio di Bonifica Sinistra Medio Brenta

[n.9/2009 - dal 27.2.2009 al 05.03.2009](#)

Licenza di uccidere a 500 cacciatori per eliminare gli animali molesti

di Nicola Stievano

PADOVA. Saranno almeno cinquecento i cacciatori volontari «reclutati» dalla Provincia per arginare l'invasione di nutrie, gazze, cornacchie, colombi e volpi. Migliaia di esemplari considerati un flagello per l'ambiente e l'attività agricola, contro i quali d'ora in poi sarà possibile imbracciare il fucile e fare fuoco. Il tutto sotto il controllo della Polizia provinciale, che giorno per giorno seguirà le squadre sul territorio. Ai volontari saranno rimborsati gli spostamenti e le munizioni. «Mettiamo subito in chiaro che non si tratta di un prolungamento della caccia - puntualizza il presidente della Provincia Vittorio Casarin - Proprio per evitare la tentazione di muoversi liberamente con il fucile per sparare anche ad altre specie, abbiamo imposto delle regole ben precise, che i volontari dovranno rispettare scrupolosamente». I «coadiutori», in possesso di licenza di caccia, dovranno ottenere ciascuno l'ok della Polizia provinciale, che consegnerà loro una casacca gialla ad alta visibilità con un tesserino di riconoscimento, da indossare a ogni uscita. Il giorno prima i volontari dovranno comunicare al comando quando e dove usciranno, ci sarà anche un servizio di sms per rendere note volta per volta le zone di caccia. La Provincia può già contare su duecento coadiutori, che a breve saranno 500, diffusi su tutto il territorio. Ovviamente non si potrà sparare ovunque, ma solo nelle zone individuate dai tecnici e solo quando il sistema delle gabbie-trappole si rivelerà insufficiente. Contro le nutrie si potrà imbracciare il fucile tutto l'anno, nelle zone di maggiore concentrazione, lungo gli argini o nei campi. Anche a colombi, gazze e cornacchie sarà possibile sparare tutto l'anno, in particolare vicino alle colture agricole, ai depositi di cereali e negli allevamenti. La «caccia» alla volpe invece sarà limitata al periodo agosto-dicembre, con la costante supervisione della Polizia provinciale. «Zona franca» (per gli animali) il Parco Colli Euganei, dove la Provincia non ha alcuna autorità e dove la caccia è assolutamente vietata. «In quell'area è la Regione a decidere, - continua Casarin - Anche se, a mio avviso, questo metodo potrebbe essere esteso anche ai cinghiali. Alcune selezioni programmate potrebbero rivelarsi anche un buon indotto per il Parco, come capita in altre regioni». A spingere al ricor-

so alle armi è stata soprattutto l'esplosione demografica delle nutrie: solamente gli esemplari catturati sono passati dai 2.500 di sette anni fa agli oltre 9.000 del 2008. Solo a Codevigo ne sono state catturate ben 536. In netta crescita anche i volatili, dai colombi alle cornacchie. Oltre ai cacciatori volontari la Provincia intensifica anche la diffusione delle gabbie, ormai 450, a cui se ne aggiungono altre 180 richieste dai Comuni di Campodarsego, Bovolenta, Cartura, Casalserugo, Piazzola sul Brenta, Veggiano, Saccolongo e Mestrino, nonché dai Consorzi di bonifica Euganeo e Sinistro Medio Brenta. Chi possiede la licenza di caccia ed è interessato a far parte delle squadre di cattura può mettersi in contatto con la Polizia provinciale, numero verde 800 800200.

Aspetta da 7 anni il saldo dell'esproprio ma deve continuare a pagare le tasse

VIGONZA. A distanza di sette anni continuano a pagare l'Ici e la tassa del consorzio sui terreni che erano stati espropriati per la tratta dell'Alta Velocità e per i quali non hanno ancora avuto il saldo dalle Ferrovie. Mentre le opere promesse sono ancora lontane dall'essere completate. La denuncia giunge da Renato Magro, imprenditore di Vigonza che vive in via Carpane 28. «A distanza di tanti anni le Ferrovie debbano ancora liquidarci il saldo» denuncia irrisolto Magro, stufo da fare la spola tra il Comune e ciò che resta della rappresentanza della ditta appaltatrice Matarrese, che da mesi ha levato le tende liberando i terreni usati come cantiere. «Non parlo solo per me - aggiunge -. In tutto siamo un centinaio in attesa che vengano liquidate le nostre spettanze. Mi sono rivolto a tutte le istituzioni, senza esito. E' uno scaricabarile vergognoso». Intanto, però, il Comune e il consorzio di bonifica continuano a battere cassa. «Ci tocca ancora pagare l'Ici e la tassa di bonifica - denuncia Magro, esibendo la documentazione - i due enti fanno orecchie da mercante. Nelle riunioni per l'esproprio ci avevano elencato i vantaggi, reclamiamo quanto promesso da Tav a favore dell'abbattimento dell'inquinamento acustico e della sicurezza stradale». Gli accordi, fra l'altro, prevedevano l'installazione delle barriere antirumore su ambo i fronti lungo tutto il tracciato e la realizzazione di una ciclabile di collegamento Vigonza-Barbariga. «Ebbene - dice Magro indicando un punto dietro la sua proprietà - vorrei mi spiegassero perché le barriere sono state impiantate fino al km 238+721 per poi interrompersi e riprendere dal 239+001 lasciando 200 metri privi di copertura. Nonostante le ripetute richieste del Comune nulla è cambiato». Quanto alla pista ciclabile, «invece di farla nel tratto più pericoloso, da Vigonza alla chiesetta di Carpane, la fanno dalla chiesetta a Barbariga». Per non parlare del fosso che convoglia le acque piovane del quartiere Alpini. «L'hanno ridotto della metà e tombinato selvaggiamente con uno sbocco di appena 50 centimetri di larghezza con il risultato che il quartiere va regolarmente sott'acqua quando diluvia. Inoltre la riva che costeggia la ferrovia è abbandonata a se stessa, piena di frane e di erbacce. E' stato interpellato il consorzio, ha risposto che hanno spostato la canalizzazione e

ora il fosso non è più di loro competenza. L'amministrazione comunale dorme, le Ferrovie se ne disinteressano, il prefetto che ordinò l'esproprio ci diede assicurazioni, disattese alla grande». (Giusy Andreoli)

Animali, eco-terroristi da dieci milioni di euro

Sono i danni provocati nel Veneto dalla fauna selvatica. Colpiti i Consorzi di bonifica, le colture e gli allevamenti

Venezia

Danni per almeno 10 milioni di euro. È la stima più veritiera dei danni provocati ai vari settori dell'economia veneta dagli animali selvatici. La sola rete di bonifica veneta, secondo i Consorzi, per colpa delle nutrie e delle tane scavate sugli argini, ne conta 5 milioni ogni anno. Un ammontare cresciuto del 10 per cento nell'ultimo anno che ha registrato segnalazioni della presenza di questi roditori anche in aree dove non erano mai comparsi, come il Veneto Orientale. Ma in città come Vicenza se ne vedono ormai colonie anche in centro, portando con sé un pericolo ancora più grave e subdolo dei semplici danneggiamenti: quello della leptospirosi di cui le nutrie sono portatrici.

Ma l'ammontare dei danni stimati dai Consorzi diverge nettamente da quelli accertati dalla Regione Veneto, secondo la quale le nutrie in un anno avrebbero provocato "perdite" per non più di duecentomila euro.

«Una discrepanza spiegabile con il fatto che, oltre al danno effettivamente riconosciuto e periziato dalla Regione – spiega Luigi Veronese, presidente veneto dei Consorzi di bonifica – si pone il problema di ricontrollare l'intero tratto di argine dove è stata scoperta la tana, sobbarcandosi quindi costi enormi».

Diversità analoghe si registrano anche nella stima dei danni fatti all'agricoltura da altri animali, siano essi ungulati - come i cinghiali e i cervi - oppure volatili, come gli storni. Periziati in poco più di 2 milioni e 200mila euro dalla Regione, i danni complessivi provocati ai settori primari dell'economia veneta ammonterebbero, secondo la Confagricoltura, a dieci volte di più. «La stragrande maggioranza dei danni provocati alle colture dagli animali – conferma il presidente veneto di Confagricoltura Giorgio Piazza – nemmeno vengono denunciati per la complessità nel provarli».

Un dato di fatto è che, anche secondo le stime della Regione, tali danni sono comunque in aumento, passando da un milione e 700mila euro del 2005 agli 2,2 milioni del 2008. «All'origine c'è la diffusione di animali invasivi in qualche maniera importati, a partire dalle nutrie per finire ai cinghiali provenienti dall'Europa centrale – aggiunge il dirigente dell'Unità di progetto caccia e pesca di Veneto Agricoltura Mario

Richieri – in questi casi abbiamo chiesto alle Province di dotarsi di elenchi di cacciatori selezionati e formati per gli abbattimenti selettivi».

Per fare un esempio: se i cormorani, che da sempre svernano ai margini della laguna cibandosi dei pesci delle valli da pesca, rappresentano una presenza tollerabile con una popolazione stabile attorno ai tremila esemplari (controllata con pochi abbattimenti mirati), la stessa cosa non si può dire delle specie estranee all'habitat veneto. A partire proprio dalle nutrie.

«I primi esemplari avvistati erano scappati da un paio di allevamenti presenti nel padovano all'inizio degli anni 80, quando la pelliccia di nutria sembrava un buon affare – ricorda Paolo Vigato, presidente del Consorzio di bonifica Euganeo di Este, che ha richiesto l'urgente abbattimento di questi roditori che metterebbero a rischio oltre il 70% delle canalizzazioni del suo comprensorio. Poi l'affare sfumò ma le nutrie, riproducendosi al ritmo di 5 o 6 piccoli per cucciolata, già fertili nell'arco di un anno e senza predatori naturali, invasero il territorio».

Fino a provocare, nel dicembre scorso la rotta di oltre cinquanta metri di argine al Muson dei Sassi, in comune di Loreggia.

«In quel caso, oltre a dover ripristinare l'argine, con costi che vanno dai 120 ai 160 euro al metro – ricorda Daniele Toniolo del consorzio di bonifica Sinistra Medio Brenta di Mirano - si dovette procedere al controllo capillare di oltre un chilometro e mezzo di argine». La rotta del Muson dei Sassi è solo l'ultimo di una serie di danni alla canalizzazione.

«Ci siamo accorti che le nutrie erano arrivate anche nel Veneto orientale nel maggio del 2008 – spiega Sergio Grego, direttore del locale consorzio di bonifica dove fino all'inizio del 2008 le nutrie erano praticamente assenti – quando crollò un argine del Canale Taglio a Fossalta di Portogruaro».

È invasione conclamata di questi animali, invece, nel rodigino, dove i danni ammonterebbero a oltre un milione di euro, nel padovano e nel vicentino. «Oltre ai danni, il pericolo ancora più grave è la leptospirosi – avverte Carlo Piombo, del consorzio Pedemontana Brenta di Cittadella – e nel corso dell'anno scorso se ne sarebbero registrati quattro o cinque casi proprio tra i lavoratori dei consorzi di bonifica». -->

Impossibile fare una quantificazione precisa di questi animali come spesso avviene, peraltro, nel caso di altri selvatici. L'esempio più clamoroso è quello dei cervi reintrodotti nel Cansiglio negli anni Sessanta dopo essersi estinti a metà Ottocento e stimati generalmente in 200 capi, cifra riconosciuta come realistica anche dai responsabili del parco. Ma, secondo un censimento realizzato da esperti del parco del Gran Paradiso nell'ottobre scorso, i cervi, responsabili di danni alle colture soprattutto nei comuni di Fregona, Sarmede e Cappella Maggiore, sarebbero addirittura 1.500.

«Ci avevano irriso quando avevamo ipotizzato che ci fossero tra i 1600 ed i 1800 cervi - commenta Paolo Casagrande dell'Anpa, associazione sindacale che si prende cura degli allevatori del Cansiglio e dell'Alpago, da lungo tempo sul piede di guerra contro i cervi - Adesso pretendiamo che la Regione e province di Belluno e Treviso, prendano provvedimenti a partire dalla cattura di selezione».

In qualche caso a contribuire all'incremento di popolazioni di animali infestanti sono gli stessi ambientalisti. È il caso dei cinghiali del parco dei Colli Euganei che, oltre a provocare anch'essi danni alle canalizzazioni, sono un corpo estraneo all'habitat del parco di cui rischiano di compromettere l'ecosistema. Dal 2001 un programma di contenimento del loro numero ha portato alla cattura di circa 1.700 capi, dei quali 778, oltre un terzo quindi, nel solo 2008. Ma, dopo frequenti atti di sabotaggio alle trappole, il 16 gennaio scorso attivisti del Fronte liberazione animali hanno rivendicato la liberazione nel parco di 20 cuccioli di cinghiale.

Anche le acque del Veneto sono minacciate da specie non locali che, prive di predatori, rischiano di rovinare per sempre habitat naturali. È il caso del gambero della Louisiana, introdotto dall'America per scopi commerciali e diffuso in vari specchi d'acqua della penisola, dove si è segnalato per la vorace aggressività, sterminando numerose specie autoctone. È quanto già avvenuto nel lago di Bolsena, nel Lazio, dove questo gambero è rimasto l'unico crostaceo presente. Ora sta avvenendo nel lago di Mion, nel vicentino, una delle poche oasi rimaste per la castagna d'acqua la cui sopravvivenza, dopo essere stata messa a rischio dalle

nutrie, deve ora vedersela con un'altra specie importata.

Pierluigi Tamburrini

Ingenti i costi per mettere in sicurezza canali e scoli: il doppio di quanto speso per il Passante solo per l'area centrale veneziana

Alluvioni, un piano anti-disastro

La Provincia convoca i Comuni e fissa le regole per evitare gli allagamenti del territorio

C'è l'assessore di Campagna Lupia che va in giro con gli stivali a verificare lo stato di manutenzione dei fossi e il Comune di Marcon che, ormai da alcuni anni, destina una somma del proprio bilancio alla manutenzione di canali e scoli. Esempi virtuosi in una materia che, come spiega il responsabile istituzionale della Protezione civile, Agostino Miozzo, «pone il Paese in emergenza permanente». Il motivo è semplice, secondo il commissario straordinario per l'emergenza idrica del 2007, Mariano Carraro: «La manutenzione del territorio è stata progressivamente tralasciata con l'abbandono dei campi e l'urbanizzazione forzata. Bisogna recuperare la cultura della convivenza con il territorio». Per dirla in parole povere, ognuno si deve prendere cura di fossi e canali che, in caso di precipitazioni e alluvioni, sono l'unico antidoto agli allagamenti.

Si spiega così l'iniziativa della Provincia che ieri mattina, per iniziativa degli assessori all'Ambiente e all'Urbanistica - Ezio Da Villa ed Enza Vio - ha riunito i Comuni per promuovere il varo dei regolamenti idrici comunali. Il quadro è semplice: l'abbandono della manutenzione dei corsi d'acqua pone il territorio provinciale, che per buona parte si trova sotto il livello del mare, in pericolo. E i costi da affrontare per mettere in sicurezza canali e scoli sono ingenti: solo nell'area centrale della provincia si parla di un "budget" doppio di quello investito per fare il Passante di Mestre. Per questo la Provincia ha proposto a i Comuni di avviare la bonifica dal basso. Ovvero dagli stessi municipi e dai privati che, assieme ad altri enti, risultano proprietari dei fossi: in Comune di Venezia, tanto per dare un ordine di grandezza, su oltre 246 chilometri di fossati, quelli comunali sono soltanto 110.

La prima fase del progetto sarà la redazione di un regolamento idrico in ogni Comune, che ricalcherà lo strumento che qualche ente nel Veneto orientale ha già adottato. Il testo, una volta approvato, sarà pubblicato a cura della Provincia e distribuito ai cittadini, in una versione che spiegherà con domande, risposte e illustrazioni, cosa si può o non si può fare sul proprio terreno al fine di

preservare i corsi idrici. Si passerà successivamente a censire fossi e canali di ogni Comune, per poi varare i piani di risanamento, già previsti nel Piano territoriale di coordinamento provinciale (Ptcp). I piani dovranno infine essere inseriti, per dare loro efficacia, nel Piano territoriale regionale di coordinamento (Ptrc). Ci sarebbe da aggiungere che il problema maggiore sarà reperire i soldi per risanare i corsi d'acqua. Ma per il commissario Carraro, che ha assistito agli affollati lavori di ieri nell'auditorium della Provincia di via Hermada, non è così: «Le risorse spesso ci sono - spiega l'uomo che ha già sbloccato un centinaio di milioni di euro giacenti in Regione - il problema è che non sempre si possono spendere, a causa di norme che ne vincolano l'utilizzo». Come quella che regola lo smaltimento dei fanghi scavati dai fossi che contengono sostanze tossiche. Il problema, in questo caso, è stato superato. Un motivo in più per insistere in questa direzione.

Alberto Francesconi

L'assessore ai frontisti: «Pulite i fossi»

MONTAGNANA. Ha tutta l'aria di essere l'ultimo avvertimento quello che l'assessore ai Lavori Pubblici di Montagnana Loris Bombonati rivolge ai frontisti, intimando loro di pulire fossi e scoli. «Con le ultime precipitazioni - premette l'assessore Bombonati - i numerosi fossi e canali comunali sono straripati invadendo le sedi stradali e costituendo anche un pericolo per chi si trova a percorrerle. Quindi ricordo a tutti i proprietari frontisti di fossi privati e interpoderali, di irrigazione e di scolo, oltre che dei fossi che si trovano in prossimità del confine stradale, che essi sono personalmente responsabili della loro manutenzione e sono tenuti pertanto a provvedere alla loro pulizia in quanto non di competenza del Consorzio di Bonifica. In particolare - precisa l'assessore - i proprietari frontisti sono tenuti ad occuparsi personalmente della pulizia degli alvei privati di tutti i corpi d'acqua superficiali e tombinati di scolo, a mantenere in buono stato di conservazione le sponde dei fossi laterali alle strade, e ad occuparsi del diserbo meccanico delle sponde dei corsi d'acqua privati interpoderali adiacenti le strade comunali e le aree pubbliche. Idem dicasi per la potatura e il taglio di rami, piante e siepi che possano ostacolare il deflusso idraulico dei corsi d'acqua nei canali del Consorzio». Nel caso che i privati non ottemperino a tali obblighi scatterà la punizione. «Oltre alla sanzione amministrativa che nel caso consiste nella violazione degli articoli 32 e 33 del Codice della Strada - conclude Bombonati - questa amministrazione provvederà per conto dell'obbligato all'esecuzione delle opere occorrenti per la manutenzione dei corsi d'acqua, addebitando ai frontisti le spese con le maggiorazioni previste dalla legge». Chi ha orecchie intenda... (Roberto Morello)

Caccia alle nutrie e rischi per l'ambiente

SALZANO. Assalto delle nutrie, l'associazione ambientalista «Terra viva» scrive alla Provincia e ai sindaci del Miranese per dire no all'abbattimento indiscriminato. Gli ambientalisti chiedono di rivedere sia il periodo di abbattimento che l'organizzazione proposta, che prevede la delega ai comuni o ai consorzi di bonifica. «Ci chiediamo - spiega il presidente di «Terra viva», Loris Paggiarin - quali siano le motivazioni che hanno indotto la Provincia alla concessione di sparare per tutto l'anno, invece di relegare l'attività al solo periodo venatorio». Disturbo della quiete pubblica, ma anche del resto della fauna selvatica, per gli ambientalisti. Ma «Terra viva» si dice perplessa anche per la volontà di delegare una materia così delicata ad altri enti, come comuni e consorzi di bonifica, che per gli ambientalisti non sarebbero preparati a gestire tale attività. Per questo Paggiarin ha scritto anche ai sindaci dei sette comuni del Miranese. A loro «Terra viva» chiede di rispedire al mittente, cioè alla Provincia, il tipo di organizzazione proposto. «Se proprio i comuni non volessero rinunciare ad agire direttamente - spiega Paggiarin - chiediamo di fare prima un censimento delle nutrie nel territorio, autorizzando poi gli interventi a dicembre e gennaio». (f.d.g.)

Per evitare gli allagamenti 110 km di fossi da ripulire

Gianni Favarato

Sono 110 chilometri di fossati, a cielo aperto, per il deflusso delle acque piovane nel comune di Venezia. Una rete di fossati - che in tutta la provincia di Venezia misura complessivamente 239 chilometri - che da tempi memorabili raccoglie le acque piovane. Da anni, però, la manutenzione di questi fossati - un tempo competenza dei Consorzi di Bonifica che la Giunta regionale veneta vuole eliminare - non viene adeguatamente effettuata. Il risultato sono i ricorrenti allagamenti (compreso quello del settembre 2007) di intere aree urbane e in provincia, in occasione di piogge abbondanti particolarmente pericolose in un territorio, come il nostro, situato sotto il livello del mare e costretto a sollevare e scaricare in laguna con appositi impianti il 70% delle acque piovane. Per questo la Provincia ha convocato ieri tutti i soggetti competenti (comuni, privati, Anas, Veneto Strade, Rete Ferroviaria, Autostrade) per esortarli a garantire la funzionalità di questi scoli pluviali a cielo aperto ma anche della rete fognaria di acque bianche. L'assessore Provinciale alle Politiche Ambientali Ezio Da Villa - che ha concluso l'incontro svoltosi ieri nella sala Auditorium del Centro Servizi, presenti i rappresentanti di molti comuni dell'entroterra e dei Consorzi di Bonifica che insistono sul territorio provinciale, dei cinque AATO nei quali è ripartita la provincia e del Commissario delegato per l'emergenza del settembre 2007, Mariano Carraro - ha spiegato che la rete di fossati è stata «devastata», negli anni recenti, dall'urbanizzazione incontrollata che ha impermeabilizzato i suoli, cementificato gli argini dei fiumi e tombinato molti fossi in aree private. Tutto ciò col risultato di «accelerare la velocità di scorrimento dell'acqua nelle condotte sotterranee che confluiscono negli impianti di sollevamento. «Il corretto assetto idraulico del nostro territorio - ha detto Da Villa - è un fattore determinante che va curato non con opere faraoniche, ma di semplice buona amministrazione in un'area geologicamente particolare come quella di Venezia, a rischio sempre più di allagamenti». Per fotografare la situazione esistente, la Provincia ha promosso un censimento preciso della rete di fossi per ogni autorità di competenza. Una dettagliata mappa che attribuisce al

comune di Venezia 110 chilometri di fossi, altri 72 chilometri sono di proprietà privata ed almeno 60 fanno capo agli altri soggetti (strade e binari) e della Provincia che ha speso per la loro manutenzione 85 mila euro. «Attualmente sono 25 i comuni che stanno lavorando in questa direzione - ha sottolineato Da Villa -, ma entro un paio d'anni tutti dovranno fare il loro piano di assetto territoriale e quindi avranno il loro piano delle acque per evitare allagamenti».

Indennizzi agli alluvionati, a giorni arrivano i primi soldi

CHIRIGNAGO. Trecentosessanta interventi contro l'emergenza alluvione, catalogati tra quelli conclusi, gli avviati e i prioritari nei Comuni dell'emergenza idrica del 2007. E ancora altri 62 provvedimenti d'emergenza nelle varie Municipalità della terraferma. Il commissario straordinario contro l'emergenza idrica Mariano Carraro ha illustrato ieri in Municipio a Mestre i vari progetti su cui si sta lavorando per impedire nuovi allagamenti, come quelli del 2007 che hanno messo in ginocchio Mestre e i Comuni del circondario. Nel frattempo si attendono dal governo i 2 milioni e mezzo di euro che servono a garantire gli indennizzi ai cittadini alluvionati. Carraro ha spiegato che si attende l'arrivo della prima tranche da 1 milione e 250 mila euro che sta per essere accreditata dallo Stato per consentire lo sblocco dei risarcimenti bloccati per assenza di fondi. «La seconda tranche arriverà subito dopo - spiega il commissario regionale - Basteranno? No: per affrontare questa emergenza purtroppo i fondi non sono ancora sufficienti», spiega. Ai commissari delle commissioni comunali Ambiente, Urbanistica e Lavori Pubblici, Carraro ieri ha presentato anche lo studio generale del sistema di smaltimento delle acque meteoriche e il progetto del «green belt». Ovvero uno studio di fattibilità per la realizzazione di una fascia di protezione passiva dagli allagamenti prodotti dalle precipitazioni meteoriche da realizzarsi nella cintura urbana di Mestre e nei Comuni di prossimità coinvolgendo anche i cittadini e i costruttori nella realizzazione, attraverso accordi con l'amministrazione comunale, di bacini per il contenimento delle acque che non riescono ad essere filtrate dal sistema dell'acquedotto. Un intervento, ha spiegato Carraro, di tipo strutturale e che dovrebbe consentire di risolvere alla radice l'emergenza allagamenti in città. Nel piano generale è contenuta anche una analisi regionalizzata delle precipitazioni e un rilievo altimetrico della terraferma veneziana. Ieri il piano generale e il progetto di «green belt» (per ora solo una bozza di intervento realizzabile, priva anche di eventuali indicazioni sui costi generali) sono stati presentati ai consiglieri comunali ed una relazione è stata consegnata ai presidenti delle tre commissioni. Nelle prossime settimane si organizzerà anche una assemblea pubblica di presentazione del

progetto ai cittadini. (m.ch.)

MALCONTENTA

In viaggio tra i fossati

In viaggio tra i fossati. Quei canali "con il tappo" che, il 26 settembre del 2007, trasformarono la terraferma veneziana in una piscina, causando danni per milioni di euro. In buona parte di questi fossati, sui quali non si interveniva da circa vent'anni, oggi l'acqua, dopo una pulizia radicale, è tornata a scorrere. Un sopralluogo tra i fossati di Malcontenta, ripuliti, e quelli che sono ridotti ad una scolina appena accentuata con portata d'acqua ridotta a zero e che presto subiranno la stessa operazione, è avvenuto ieri: a promuoverlo, stivaloni ai piedi, l'assessore provinciale alla Difesa del Suolo, Ezio Da Villa con Valentina Bassan, subcommissario delegato per l'emergenza idraulica che hanno fatto tappa anche alla stazione Veritas di stoccaggio provvisorio della Rana.

«Per decenni, la pulizia dei fossati non è stata eseguita. Esistevano – spiega Da Villa - conflitti tra istituzioni ed oggettivi problemi di gestione dei sedimenti diventati una micidiale miscela di sostanze inquinate». La nomina del commissario Mariano Carraro ha accelerato l'iter del trattamento dei sedimenti e ha messo in moto investimenti "congelati" per milioni. E se sui fossati di Malcontenta finora si è intervenuto con circa 100mila euro finanziati dal commissario, presto verranno utilizzati i 424mila euro stanziati dall'assessorato provinciale. «Bisogna prevedere - afferma l'assessore - la copertura dei costi del conferimento in discarica qualora tutti i fanghi risultassero altamente nocivi». Ed eccoli, tra gli altri, i fossati ripuliti dal Consorzio di bonifica Sinistro Medio Brenta: campeggiano i 210 metri del fossato di via lago di Garda, i 600 metri di quello di via Malcontenta, ripuliti ad ottobre, e su cui già si notano immondizie ed il fossato di via Moranzani con molti rami secondari. I "tappi" nel reticolo, però, non sono scomparsi: capita spesso di trovare un fossato largo sei metri che si restringe in un tubo, quando va bene, di un metro di diametro. Presto, andrà ripulito anche il fossato di via del Cassero meno profondo del canale dei fondi ad est che deve riceverne l'acqua. Bisognerà attendere però che parte dei fanghi, stoccati nell'ex-impianto della Rana – il responsabile è Roberto Sinibaldi - capace di accogliere 13mila metri cubi di sedimenti, da trattare o da recuperare, vengano trasferiti in discarica dopo la caratterizzazione. «Solo i fos-

sati di competenza del comune di Venezia si dipanano per 110 chilometri, per la cui manutenzione servirebbero 590mila euro l'anno. Bisogna cominciare a occuparci di questo reticolo fondamentale per il deflusso delle acque. Come Provincia – conclude Da Villa - abbiamo avviato un censimento, stanziando 80mila euro per la manutenzione dei fossati provinciali. Occorre, però, che chi amministra indossi gli stivaloni, non solo a Venezia, ma anche in terraferma ed esegua controlli per individuare strozzature ed impedire i disastri del passato».

Giacinta Gimma

Un'area verde contro gli allagamenti

Un'area verde lungo la cintura periurbana di Mestre che faccia da schermo ad eventi meteorologici particolarmente critici come quelli del 26 settembre 2007. Tecnicamente si chiama "Green Belt" e per ora è soltanto ad un livello di fattibilità, tanto che al Comune deve ancora essere presentata ufficialmente, ma il progetto è stato illustrato ieri pomeriggio al Municipio di Mestre dallo staff di Mariano Carraro, commissario straordinario per gli allagamenti, alle commissioni congiunte Lavori Pubblici, Urbanistica e Ambiente. Nonostante i progetti di natura idraulica su corsi d'acqua e fognature per la salvaguardia del centro urbano, in caso di straordinarie precipitazioni – solitamente ogni 150 anni – Mestre e zone limitrofe non sarebbero comunque completamente al sicuro. Da qui la proposta di realizzare una cintura verde di protezione passiva fra il Bosco di Mestre, a nord, e la zona dove sorgerà il Vallone Moranzani, a sud, che funga da area verde e da invaso restituendo lentamente le acque al corso d'acqua più vicino, interessando complessivamente il rio Cimetto, lo scolo Dosa, il rio Roviego, il rio Storto e Bazzera Alta. Un progetto avveniristico, che comunque si inserisce nella linea ecologica già percorsa dall'amministrazione per la Tangenziale verde, per il quale forse non ci saranno mai le risorse, ma che andrebbe ad integrare il piano di interventi dopo l'alluvione che ha messo sott'acqua la terraferma. Complessivamente si tratta di 360 interventi prioritari, per un costo complessivo di 366 milioni di euro (197 dei quali disponibili), 220 milioni solo per il comune di Venezia, e 60 interventi emergenziali, per una spesa di circa 57 milioni, anche se al momento per questi ultimi non ci sono risorse. Tutto disponibile a breve sul sito www.commissarioallagamenti.veneto.it, dove sarà consultabile la mappatura completa degli interventi in programma, avviati, parzialmente avviati, prioritari e realizzati. Un quadro che localizza geograficamente i lavori, aggiorna sull'iter e dà l'ammontare della spesa. «Non abbiamo fatto studi inutili e i soldi fin qui utilizzati sono stati spesi nel migliore dei modi – precisa Carraro –. Del resto non si potevano trascurare i rilievi altimetrici e pluviometrici, perché gli eventi climatici degli ultimi anni hanno modificato i dati statistici sui quali si era progettato negli

anni scorsi. La realizzazione di un WebGis di semplice e libera consultazione è un grande sforzo di comunicazione. Abbiamo il problema dei fondi, è vero, e al momento gli interventi conclusi sono costati cinque milioni di euro. Per reperire le risorse servirà snellire la macchina burocratica, ma non escludo il ricorso ai fondi 2007-2012 dell'Unione Europea». I tecnici hanno evidenziato come il sistema fognario della terraferma, suddiviso nelle tre macroaree Chirignago-Zelarino, Mestre sud-Marghera e Carpenedo-Mestre, sia assolutamente carente, non adatto neppure a mettere in sicurezza il territorio per un tempo di ritorno di 20 anni, mentre gli interventi in atto dovrebbero garantire una capacità di sopportazione del rischio di circa 100 anni. Sul fronte delle liquidazioni dei contributi agli alluvionati, al 2 marzo 2009 sono state evase 3.849 pratiche per un valore di oltre 8 milioni di euro – oltre 3 milioni di fondi comunali –, pari a circa il 63% di domande. Percentuale che sale al 67% per i privati. I fondi complessivi, compresi gli ultimi e definitivi 2,5 milioni di erogazioni commissariali, ammontano a poco più di 16,5 milioni di euro, su una domanda di rimborso che sfiora i 23 milioni. Restano da finanziare 5,5 milioni di euro, ma poiché la copertura delle pratiche liquidate è stata del 93% rispetto la stima totale e sicuramente ci sarà qualche abbandono, c'è stato un risparmio di 1,4 milioni di euro. «Alla fine si dovranno reperire fra i 4,1 e i 4,5 milioni di euro – spiega Maurizio Calligaro, capo di gabinetto del sindaco -. Soldi che dovremo far saltare fuori dal bilancio comunale, a meno che non vengano destinate altre risorse. Ma su ciò non abbiamo certezze».

Giacomo Garbisa

Piano contro gli allagamenti

FIESSO. La conferenza dei servizi, convocata dal commissario per l'emergenza idraulica Mariano Carraro, ha approvato il progetto definitivo per il risezionamento dello scolo Castellaro. Questo intervento è molto importante perché risolverà in larga parte i problemi idraulici di Fiesso. I lavori prevedono la realizzazione di una nuova sezione dello scolo aumentando la portata d'acqua e favorendo il deflusso in caso di piena. «È una decisione molto importante - commenta il sindaco Daniela Contin - perché abbiamo ottenuto un risultato atteso da molti anni. È stata adottata questa procedura della conferenza dei servizi, in modo da poter partire con i lavori con 6-9 mesi di anticipo rispetto ai tempi precedentemente previsti. Bisogna ricordare il lavoro fatto da tutte le parti in causa per ottenere questo risultato». L'obiettivo è di iniziare quanto prima i lavori. «Nel giro di un mese e mezzo - conferma il direttore del Consorzio di Bonifica Sinistra Medio Brenta, Alvisè Carretta - completeremo la progettazione esecutiva. Tra gara ed affidamento dei lavori contiamo di aprire il cantiere prima dell'estate. Ci vorranno poi 6 mesi per eseguire l'intervento». Quello del Castellaro è un tassello fondamentale per la messa in sicurezza idraulica di Fiesso. «Il Comune - conferma il sindaco - ha stanziato 750mila euro in tre anni per cofinanziare questo progetto, un altro milione di euro l'ha messo la Regione, oltre ad aver investito altri 60 mila euro in manutenzioni e controlli sul versante dell'equilibrio idrogeologico, cifre che non hanno paragoni nel territorio. E in sede di stesura del Pati, inseriremo anche il Piano delle Acque, per una migliore gestione dei ruoli e delle risorse». (Giacomo Piran)

La necessità di intervenire sollecitata da Massimo Zaratini, dell'Associazione cacciatori veneti

Anche nel Miranese è allarme nutria

Mirano

(D.Tam.) I cacciatori veneti lanciano l'allarme nutria anche nel Miranese. «Basta fare una piccola passeggiata lungo il canale Muson per accorgersi di come la nutria, specie assolutamente estranea alla fauna delle nostre latitudini, abbia colonizzato il fiume in maniera capillare, arrivando a costituire un serio pericolo anche per l'incolumità delle persone». A parlare è Massimo Zaratini, presidente dell'Associazione cacciatori veneti di Mirano, che lancia un monito anche alle associazioni animaliste, più volte schieratesi in difesa dell'animale in questione. «Se qualcuno nutrisse ancora qualche dubbio sulla reale consistenza di questo grosso roditore e sui danni che commette al nostro ecosistema, potrebbe tranquillamente verificarlo di persona. Qualche settimana fa il Muson dei Sassi a Loreggia in provincia di Padova è straripato provocando l'inondazione di 200 abitazioni e la causa è da attribuire alle enormi gallerie che questi roditori creano sugli argini, indebolendoli fino a cedere. – continua Zaratini - Se vogliamo cimentarci in un ambientalismo serio e ragionevole, assumendoci ognuno le proprie responsabilità come ad esempio già fanno i cacciatori che rimborsano di tasca propria i danni prodotti dalla fauna selvatica agli agricoltori, non possiamo trattare l'argomento da un punto di vista puramente ideologico». La nutria si riproduce al ritmo di 5 o 6 piccoli per cucciolata già fertili entro l'anno di vita e senza predatori naturali, la sua crescita quindi sembra non avere limiti. «Oltre a costituire un serio pericolo per la tenuta degli argini il cui costo per la relativa sistemazione è elevatissimo rappresenta un vero flagello anche per l'agricoltura. Fra l'altro - continua Zaratini - abbiamo notato da un paio di anni che nei punti ove c'è una maggior presenza di questo grosso roditore, è calata la consistenza numerica del germano reale. L'unità di intenti tra agricoltori, pescatori, cacciatori e le associazioni ambientaliste protese alla salvaguardia della biodiversità, può costituire una vera occasione di seria, corretta e responsabile tutela del territorio. In tal senso - conclude il presidente - sono disposto a collaborare con chiunque si riconosca in questi ideali costruttivi».